

Una figura misteriosa, fatta di ombra e nebbia, e la possibilità che ogni tanto gli occhi ci ingannino, oppure invece vedano qualcosa che ancora non conosciamo... Questa è la storia del Big Grey Man.

Quando il professor Collie scala il monte Ben MacDhui nel 1891 sono solo 5 anni che si è appassionato all'alpinismo, ma ha già una buona esperienza e una sfolgorante reputazione.

So che in Acufeni Arthur Conan Doyle è saltato fuori spesso e tanti misteri sono stati innalzati ad ispirazione primigenia di Sherlock Holmes, ma più che mai in questo caso mi sembrano sospetti fondati.

John Norman Collie infatti ad una prima occhiata ricorda subito il detective più celebre di ogni tempo, con quel suo naso aquilino, l'acume della sua curiosità, la sua riservatezza davanti agli elogi. Da giovane aveva iniziato a studiare i classici e la letteratura, ma presto il suo talento si era manifestato altrove: la chimica, la scienza.

Nel corso della sua carriera conduce studi fondamentali all'uso dei raggi X a scopo diagnostico, costruisce la prima lampada neon, diventa membro della Royal Society di Edimburgo, l'accademia scientifica e letteraria della Scozia.

A livello professionale quindi uno scienziato decisamente affermato, ma il suo cuore più di ogni altra cosa ama la montagna, e nel mondo dell'arrampicata è un vero e proprio pioniere, tanto che durante la sua vita collezionerà vette importanti, alcune sfiorate dall'essere umano per la prima volta in lui, patirà anche spedizioni disastrose, alla ricerca di una prospettiva sul mondo decisamente non comune.

E quello che vede nel 1891 resterà un segreto per più di 30 anni, quando Norman ricopre la carica di presidente onorario del Cairngorm Club, un elitario e rinomato club di alpinisti. È un ruolo che si è ben meritato, dopotutto è considerato uno degli scalatori più esperti e stimati della sua epoca.

Durante La Riunione Generale Annuale del club, il 25 Dicembre 1925, il professor Collie racconta una storia incredibile.

Il suo racconto è questo: “Stavo tornando dal segnalatore della cima nella nebbia, e ho iniziato a sentire qualcosa che non erano i miei passi. Anzi, ogni manciata di passi miei sentivo un crunch, poi un altro crunch, come se qualcun altro stesse camminando dietro di me, ma con una falcata tre o quattro volte più lunga.

Mi son detto “non ha senso”. Ho teso l'orecchio e l'ho sentito di nuovo, ma non sono riuscito a vedere nulla nella foschia. Ho ripreso a camminare e quell'inquietante crunch dietro di me continuava a seguirmi, così sono stato pervaso dal terrore e mi sono affrettato giù, barcollando quasi alla cieca per 4 o 5 miglia in mezzo alle rocce fino alla Foresta di Rothiemurchus. Non so cosa potrete pensare della mia esperienza, ma c'è qualcosa di strano in cima al Ben MacDhui e quello che so è che non tornerò mai più lassù da solo”.

Alcuni, anche oggi, sono convinti si sia trattato di una dichiarazione rilasciata sotto l'influsso dell'alcool, o magari una specie di ripicca per essere stato obbligato a parlare in pubblico anche durante una cena di Natale e senza essere stato avvertito in anticipo.

Insomma, c'è chi pensa che si tratti di una storia inventata su due piedi e niente di più.

Certo, quando Norman racconta la sua esperienza, la figura misteriosa di cui parla è già apparsa qua e là nella tradizione orale e nei racconti di altri alpinisti.

Si tratta di Am Fear Liath Mhor o anche Ferlas Mor, “Il grande uomo grigio” in gaelico scozzese, ed è una presenza o una creatura che si dice infesti, o risieda, proprio sulla cima e nei pressi di Ben MacDhui, la montagna più alta dei Cairngorm e la seconda più alta delle isole britanniche dopo il Ben Nevis.

Non esistono foto, del Grey Man, al massimo alcune immagini, discutibili, di quelle che potrebbero essere le sue impronte. Ma stando ai testimoni si tratta di una creatura piuttosto snella, alta circa 3 metri, coperta di peluria grigiastra, le braccia lunghe, le spalle larghe.

Nella maggior parte dei casi però il Grey Man viene sentito e percepito, prima che visto.

Si sentono suoni sulla ghiaia mentre cammina accanto agli scalatori, nascosto nella nebbia, e chiunque lo incontri racconta di essere all'improvviso pervaso da sensazioni molto negative,

disperazione, ansia, paura che a volte cresce a vero e proprio terrore, al sentirsi addosso gli occhi di qualcuno, o qualcosa, che non si riesca a scorgere. Alcuni dicono anche di aver sentito la creatura passare loro accanto, sfiorandoli appena.

Tornando a quella cena di Natale nel 1925, non appena i giornali iniziano a rimbalzare il racconto di Norman ne spuntano altri, a decine. Sono anche in questo caso testimonianze di scalatori, che sostengono a loro volta di aver sentito questi strani passi nella nebbia, come se qualcuno li stesse inseguendo, o per meglio dire braccando senza fretta, e nessuno dei testimoni è mai riuscito a vedere chi camminasse a pochi metri da loro.

Uno dei primi a farsi avanti è un uomo che si chiama Hugh Welsh, dice che quando è salito sul Ben MacDhui nel 1904 con suo fratello per un giorno e una notte intera hanno sentito intorno a loro quegli strani passi trascinati, che hanno descritto come “il suono di qualcuno che cammina sulla ghiaia bagnata”. Entrambi si sono detti consapevoli di qualcosa, accanto a loro, una vaga ma costante minaccia. Lo stesso succede anche al dottor Kellas, un insegnante di chimica, che anche lui col fratello si trovava un pomeriggio sul fianco del Ben MacDhui, stavano cercando dei cristalli. Ad un certo punto i due si accorgono che una figura scura e gigantesca sta scendendo verso di loro dal segnalatore in pietra sulla cima della montagna, salvo sparire all'improvviso in un banco di nebbia. I fratelli aspettano per qualche istante che la sagoma riappaia, ma poi vengono sopraffatti dal terrore e scappano.

Nel 1939 Alastair Borthwick raccoglie molti di questi racconti nel suo libro “Always a Little Further”, “Ancora un po' più avanti”.

In particolare ci sono due testimoni anonimi, che hanno incontrato l'Uomo Grigio in due circostanze separate. Il primo camminava da solo, di notte, e racconta di aver sentito quei passi nella nebbia che lo seguivano, ritmici in un certo senso, sì, ma con una cadenza diversa dalla sua andatura, un passo nella nebbia ogni 3 o 4 dei suoi. Ad un certo punto si è fermato, convinto che potesse esserci una spiegazione razionale a questo suono. Dopotutto aveva nevicato, magari i suoi scarponi rompendo la superficie del manto bianco stavano producendo una sorta di eco? Prova a replicare l'effetto. Niente.

Quando ricomincia a camminare riprendono anche i passi che non sono i suoi, e l'uomo fa di tutto per non voltarsi. Il suono lo accompagna fino al passo di Lairig Ghru, poi si interrompe.

Il testimone ci tiene a specificare che ce l'ha fatta. Non si è messo a correre.

Il secondo uomo ha avuto un'esperienza simile, ma di giorno e d'estate. Come altri dice che la nebbia era incredibilmente fitta, e di aver sentito da dietro quella coltre grigia dei passi che trascinavano il ghiaione che si trova in quel punto specifico della montagna, ad appena qualche metro da lui. Anche lui dice che i passi erano regolari, ma non a tempo con i suoi, più distanziati tra di loro, uno ogni 2 passi.

Alastair Borthwick, l'autore del libro, a questo punto ci tiene a “far tornare i conti” per così dire su questa faccenda del ritmo: dopotutto, dice, il primo testimone era alto 1.70, il secondo aveva le gambe più lunghe di almeno una spanna.

Ci sono decine di racconti, tutti molto simili, Peter Densham, che nel 1945 stava partecipando ad una missione di soccorso sulle montagne dei Cairngorm, durante la seconda guerra mondiale, Richard Frere che nel 1948 si è accampato su Ben MacDhui e durante la notte viene svegliato da un opprimente senso di angoscia, mette appena il naso fuori dalla propria tenda ed intravede alla luce della Luna una figura scura, alta quasi tre metri che sembra guardare verso di lui.

Nel 1958 sul giornale The Scots Alexander Tewnion offre il proprio resoconto di quando ha raggiunto la cima del Ben MacDhui qualche anno prima, ed è stato avvolto da una densa nebbia.

“Non sono un uomo dotato di grande immaginazione, ma il mio pensiero corse subito alla storia del professor Collie e il Fear Liath Mhor. Ho sentito il rassicurante peso del mio revolver in tasca. L'ho impugnata, scandagliando la nebbia. Poi si è definita davanti a me una strana sagoma, che si è prima ritratta e poi avventata nella mia direzione, ho sparato tre colpi, ma la figura non si è fermata, allora ho iniziato a correre giù per il sentiero, raggiungendo Glen Derry nel mio miglior tempo.

Vi starete chiedendo se fosse davvero l'Uomo Grigio. Io sono convinto di sì.”

Al di là di quanto possano somigliarsi tutte queste testimonianze, le sensazioni provate potrebbero avere una spiegazione molto semplice: il freddo, la fatica, il poco ossigeno, potrebbero essere alla base della paura e dell'ansia, anche la sensazione di avere degli occhi addosso, potrebbe essere causata soltanto dalla natura isolata e remota del panorama.

Illusioni ottiche, allucinazioni, interpretazioni errate di fenomeni naturali, sfinimento e isolamento, questo quello che hanno proposto gli psicologi.

Gli infrasuoni, che sono onde sonore con frequenza inferiore a 20 vibrazioni al secondo e sono sotto la soglia di udibilità dell'orecchio umano, possono essere generati dal vento, e suscitare in chi li percepisca un senso di inquietudine e agitazione, è il ragionamento alla base delle LRAD, che sta per Long Range Acoustic Device, sono armi soniche non letali, pensate come strumento per il controllo della folla e per la dissuasione di piccoli gruppi di combattenti, sviluppate dalla American Technology Corporation.

Quanto all'esistenza di Fear Liath Mhor sono state offerte numerose teorie, dalle più ridicole alle più interessanti.

C'è chi scommette sia la personificazione dello spirito della montagna. Magari un guardiano, che sorveglia un portale tra due mondi spalancato proprio in cima a Ben MacDhui. Un bodhisattva. Alcuni sostengono ci sia un collegamento tra le zone in cui viene percepito e le ley lines. Chi dice si tratti di un lontano cugino di Big Foot, anche se il suo comportamento è più simile a quello dello Yeti. E meriterebbe un po' di tempo la riflessione su quanto numerose siano storie simili di abominevoli o meno esseri umanoidi che vagano nei boschi e sulle montagne, dove noi umani diamo meno fastidio. In Galles per esempio, sul monte Snowdon c'è Brenin Llwyd, detto anche the Monarch of the Mist, il re della nebbia, o The Old Grey King, membro pare della leggendaria Wild Hunt.

Per la maggior parte si tratta di quel genere di teorie che scompare come neve al sole ad una anche minima indagine.

La storia raccontata da Norman Collie per esempio non può essere considerata senza l'aggiunta di un elemento biografico, e cioè la passione di Norman per l'occulto e lo spiritismo. Christine Mill, la sua biografa, racconta di come Norman fosse solito intrattenere i propri ospiti con mirabolanti favole di divinità della montagna e altre creature leggendarie, cito “incerto lui stesso se credere a queste leggende o meno”.

Per tutti gli altri racconti a sedare gli animi ci aveva già pensato il poeta e scrittore scozzese James Hogg.

Nel 1791 James si trova sul Ben MacDhui con le sue pecore e all'improvviso vede un'enorme sagoma nera davanti a sé, e, terrorizzato, si dà alla fuga.

Il giorno dopo torna nello stesso punto e si ripresenta anche la misteriosa apparizione, allora James si fa coraggio, e questa volta invece di fuggire decide di fare un esperimento, si toglie il cappello, in un silenzioso saluto.

La sagoma fa lo stesso.

È allora che James realizza che quello che sta guardando, e che tanto l'ha terrorizzato il giorno prima, altro non è che la sua stessa ombra riflessa nella nebbia.

Un effetto ottico che sarebbe poi finito nella sua opera del 1824, un romanzo gotico intitolato Confessioni di un peccatore impeccabile.

Il termine tecnico per quello che James ha visto è Brocken Spectre, una nomenclatura che deriva da Brocken, un picco nella catena montuosa Harz in Germania. La propria ombra appare circondata da un'aura arcobaleno, viene ingigantita e proiettata sulla nebbia quando si stia camminando ad una certa altitudine con il Sole alle spalle. È un fenomeno relativamente raro, ma che a volte capita di vedere in forme minori, sulle nuvole mentre si viaggia in aeroplano, o nella luce dei fari delle auto in una sera nebbiosa. È anche spesso citato in letteratura, da Samuel Coleridge per esempio, in *Constancy to an Ideal Object*, da Charles Dickens ne *La piccola Dorrit*, Lewis Carroll, in

Phantasmagoria, Stanisław Lem, già autore di Solaris, lo menziona ne Il pianeta del silenzio, è nominato anche in Gravity's Rainbow, e in Infinite Jest.

Nessun uomo primitivo solitario, nessun guardiano millenario.

Secondo questa spiegazione il Grey Man è solo e letteralmente un riflesso di noi stessi.

Alcuni racconti dei giorni nostri riferiscono comunque di guide locali che, interpellate su Ferlas Mor, rispondono “Noi di questo non parliamo”.

E i più razionali hanno un bel da invocare il Brocken Spectre, fenomeno che, sono convinta, la maggior parte di noi abbia provato con mano, e in nessun momento abbiamo temuto di trovarci davanti una gigantesca creatura coperta di pelliccia alta tre metri.

Nel 2010 gli scienziati hanno classificato 1,7 milioni di specie animali, e hanno stimato si tratti di circa ¼ di quelle esistenti sul pianeta. Se i loro conti sono esatti ci sono circa 5 milioni di possibilità che tra gli esseri viventi ancora da scoprire ci sia anche the Big Grey Man.

La cosa più triste a parer mio è il racconto delle sensazioni negative di cui pare Ferlas Mor sia foriero.

Il re delle nebbie in Galles è atteso con sguardi affettuosi, e c'è chi, al calare della foschia si inchina guardando fuori da una finestra per salutarlo, mentre l'Uomo Grigio da secoli vede solo alpinisti terrorizzati che si precipitano già per le montagne appena hanno il sentore che si sta avvicinando.

Forse, con intento benevolo o meno che sia, lui non si arrende, ed per questo che le storie sul suo conto non si fermano.

Solo che, e per carità, li capisco, continuano sempre a scappare tutti!

Chissà che non basti il gesto di una persona coraggiosa, che di nuovo faccia l'esperimento di salutare la misteriosa sagoma. Magari, nelle giuste circostanze potremmo avere una risposta che non sia solo lo specchio di un'ombra, un autentico incontro ai confini della realtà, con un essere ancora ignoto ma che, è bello pensarlo, no?, forse aspetta soltanto di poterci raccontare tutto quello che sa.

E ricordati, certo, la prudenza prima di ogni cosa, ma salutare da lontano uno sconosciuto può essere un buon inizio per smettere di avere paura. Per scappare c'è sempre tempo...!

https://en.wikipedia.org/wiki/J._Norman_Collie

https://en.wikipedia.org/wiki/Am_Fear_Liath_M%C3%B2r

<https://www.cairngormclub.org.uk/>

<http://userhome.brooklyn.cuny.edu/anthro/jbeatty/Scotia/issue83/issue83a.html>

<https://www.messagetoeagle.com/unexplained-events-around-the-mountain-ben-macdui-and-encounters-with-am-fear-liath-mor-the-big-grey-man/>

<https://www.mirror.co.uk/news/weird-news/mystery-terrifying-big-grey-man-26996822>

https://en.wikipedia.org/wiki/Brocken_spectre

<https://www.undiscoveredscotland.co.uk/usscotfax/outdoors/greyman.html>

<https://www.ancient-origins.net/myths-legends/am-fear-liath-mor-terrifying-grey-man-cairngorms-006230>

<http://www.munromagic.com/>

<https://www.astonishinglegends.com/astonishing-legends/2018/4/18/2seeeml608u1manp5cwxmt6ojc3ntq>

<https://exemplore.com/cryptids/Am-Fear-Liath-Mr-aScottish-Terror>

<https://paranorms.com/am-fear-liath-mor/>

<https://thewolfenhowlepress.com/the-old-grey-king-of-the-mist-and-other-stories-11183203/>

<http://www.ghosttheory.com/2010/06/08/fear-liath-scotlands-monster>

<https://ukmythology.wordpress.com/am-fear-liath-mor-the-big-grey-man-of-ben-macdhui/>

<https://www.scotclans.com/pages/the-fear-liath>

Always a Little Further: A classic tale of camping, hiking and climbing in Scotland in the thirties di

Alastair Borthwick

https://www.amazon.it/Always-Little-Further-climbing-Scotland-ebook/dp/B012TEN9ZM/ref=sr_1_2?__mk_it_IT=%C3%85M%C3%85%C5%BD%C3%95%C3%91&crd=1SWM3J0IQS4R&keywords=Always+a+Little+Further&qid=1655333524&sprefix=%2Caps%2C175&sr=8-2